

MONDO

Febbre ucraina «Agenti russi dietro al caos»

- **Kerry teme un replay della Crimea e minaccia sanzioni, ma apre: «Mosca collabori»** ● **Da Lavrov sì al dialogo: «Si rischia la guerra civile»**
- **Allarme Nato. Ultimatum di Kiev ai ribelli**

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Le teste di cuoio di Kiev che liberano edifici pubblici occupati da miliziani filorussi. Miliziani filorussi che minano altri edifici pubblici e prendono in ostaggio decine di civili. Sono ancora nelle mani dei manifestanti filorussi gli edifici governativi ucraini di Donetsk e Luhansk, nell'est del Paese. Restano occupate «sia la sede dei servizi di sicurezza a Luhansk che quella del governo regionale a Donetsk» ha spiegato il capo del gabinetto della presidenza ucraina, Serhii Pashynki, che ha lanciato un ultimatum lasciando intendere un imminente uso della forza: «Se non sarà possibile una definizione pacifica della situazione, costretti a ricorrere agli strumenti previsti dalla legge antiterrorismo. Diamo l'ultima opportunità a questi signori affinché depongano le armi e lascino gli edifici». Ma sembra che l'«ultima possibilità» non sia stata colta: i separatisti filo-russi avrebbero piazzato esplosivi in uno degli edifici governativi occupati a Lugansk e preso 60 persone in ostaggio. Lo hanno riferito fonti dei servizi di sicurezza ucraini, smentiti però dai ribelli.

MERCENARI USA

Il Parlamento ucraino ha inasprito le pene per chi promuove secessioni e separatismi, ma la tensione resta altissima in molte zone orientali, con lo spettro di una nuova Crimea tutt'altro che scongiurato. Alla guerra sul campo s'accompagna quella dei comunicati. Minacce e smentite. «Non ci sono né esplosivo, né ostaggi, perché non ne

abbiamo bisogno per ottenere ciò che vogliamo». Così Anton, il sedicente comandante delle forze filo-russe a Luhansk, ha smentito le affermazioni dei servizi segreti ucraini.

Nella «guerra delle dichiarazioni» irrompe John Kerry. Il segretario di Stato Usa, parlando davanti alla commissione Relazioni estere del Senato, ha avvertito che la Russia sta inviando agenti nell'est dell'Ucraina con lo scopo di «creare caos», il che offrirebbe al Cremlino il pretesto per un intervento militare nel Paese. «Tutto ciò che abbiamo visto nelle ultime 48 ore, dagli attivisti prorussi ai soldati stanziati al confine ucraino, indica una determinazione a creare il caos nel Paese», ha detto il capo della diplomazia statunitense. Kerry ha bollato tali azioni come «illegali e illegittime, nonché assolutamente inaccettabili», aggiun-
gen-



La strada ricoperta di bossoli dopo gli scontri notturni vicino alla sede dei servizi di sicurezza a Donetsk. FOTO REUTERS

do che Mosca sta cercando di destabilizzare l'Ucraina approfittando del movimento separatista nato nel Paese.

Annunciando che la settimana prossima incontrerà in Europa il ministro russo degli Esteri Sergey Lavrov e funzionari ucraini, Kerry ha chiarito: «La Russia ha la scelta di lavorare con la comunità internazionale per contribuire a costruire un'Ucraina indipendente». La preferenza è per un allentamen-

to delle tensioni per via diplomatica. In caso contrario il Cremlino dovrà fare i conti con un «maggiore isolamento» perché «è chiaro che gli Stati Uniti e i suoi partner più stretti sono uniti nel mettere in atto nuove sanzioni su settori chiave dell'economia russa». E ancora: «Non esiteremo a usare strumenti del 21° secolo per rendere responsabile la Russia di un comportamento da 19° secolo».

La risposta del governo russo non si fa attendere. Mosca ha espresso «preoccupazione» per la notizia dell'invio di forze di polizia ucraine nell'Ucraina sud-orientale contro le proteste di attivisti filorussi e ha chiesto di «fermare immediatamente qualsiasi preparazione militare, che potrebbe scatenare una guerra civile».

«Quelli che stanno organizzando e che prendono parte a questa provocazione stanno assumendosi la responsabilità di creare minacce ai diritti, alle libertà e alla vita di pacifici cittadini dell'Ucraina, come pure alla stabilità dello Stato ucraino», si legge sulla pagina Facebook del ministero degli Esteri russo. «Stando alle nostre informazioni, unità delle truppe dell'Interno e della guardia nazionale, come pure militanti della formazione armata illegale "Pravi Sektor" (protagonista del Maidan, ndr), si stanno ammassando nella parte sudorientale dell'Ucraina e nella città di Donetsk», sostiene Mosca. «Siamo particolarmente preoccupati dal fatto che l'operazione coinvolge circa 150 mercenari americani della compagnia privata Greystone Ltd, vestiti con l'uniforme delle forze speciali di polizia», ha aggiunto il ministero degli Esteri russo.

ENERGIA

L'Ucraina avverte: a rischio le forniture russe di gas destinate all'Europa

L'Ucraina lancia l'allarme sul fronte delle forniture di gas russo all'Unione europea: il transito di metano verso l'Ue è in pericolo, ha detto il ministro dell'Energia ucraino Yuri Prodan a Bruxelles. Le nuove tariffe richieste dal gruppo russo Gazprom per le forniture a Kiev, sono troppo alte per le disastrate casse dello Stato, «minacciano l'interruzione delle forniture di gas all'Ucraina e di conseguenza il transito verso l'Europa, perché le possibilità dell'Ucraina di

garantire il transito non sono illimitate», ha affermato Prodan. Con la cancellazione dello «sconto» concordato con Kiev dopo la rinuncia, lo scorso novembre, alla firma dell'Accordo di associazione con l'Ue, da aprile il prezzo del gas russo per l'Ucraina è salito a 485 dollari per mille metri cubi, con un aumento di ben 100 dollari. La settimana scorsa Gazprom ha valutato il debito di Kiev nei suoi confronti a oltre 2,2 miliardi di dollari. Molti Paesi dell'Unione europea,

scontano una forte dipendenza dal gas e dall'energia russa. La Ue - come ha sottolineato ieri la Commissione - deve rinforzare le sue capacità di stoccaggio del gas ed esplorare altre fonti energetiche, al fine di assicurare la sicurezza dei suoi approvvigionamenti. Da qui «l'urgenza di puntare sul gas naturale liquefatto (gnl) e di terminare i gasdotti in fase di realizzazione». Gli Stati Uniti hanno offerto il loro gas ma saranno in grado di esportare in Europa solo a partire dal 2017.

«La Russia ha preso la Crimea ma ne esce sconfitta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«L'Ucraina tra noi e Putin». È il titolo del prossimo numero di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica, in edicola dal prossimo 16 aprile. Della partita ucraina, tra dialogo e guerra, *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo che di *Limes* è il direttore. Dopo la «battaglia di Crimea» i venti di guerra ora investono le regioni dell'Est dell'Ucraina, a maggioranza russofona. Mosca avverte: «C'è il rischio di una guerra civile». Restando all'oggi, qual è il segno prevalente di questa vicenda che investe il cuore dell'Europa?

«Complessivamente si presenta come una sconfitta russa. Putin ha recuperato la Crimea ma ha perso l'influenza fondamentale che aveva su Kiev. Quanto al Donbas (l'Ucraina filorussa), la partita è aperta: c'è una forte diffidenza verso il nuovo potere di Kiev, ma i supporter di Mosca non sono maggioritari. Più in generale, Mosca dovrà pagare un alto prezzo economico: basti pensare alla fuga di capitali, all'indebolimento del rublo e alla messa in discussione del gasdotto South Stream su cui Gazprom ha tanto puntato».

I riflettori sono puntati anche sulla nuova leadership ucraina. Qual è il suo peso reale e i suoi tratti distintivi?

«Il primo ministro ad interim Arseni Yatsenyuk, si è autodefinito un

L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo

Il direttore di Limes: «Il Cremlino ha perso l'influenza che aveva su Kiev. Quanto all'Ucraina filorussa, la partita è aperta E pesano le conseguenze economiche»



«kamikaze». Questo dà il senso della quasi impossibilità di governare un Paese sull'orlo del default e della guerra civile. I manifestanti di Maidan osservano con delusione che i favoriti alle elezioni di maggio, ammesso che si tengano, non sono propriamente delle facce nuove: da una parte la «principessa del gas», Yulia Tymoshenko, dall'altra il «re del cioccolato», Petro Poroshenko. Da quando l'Ucraina è indipendente, in un modo o nell'altro, sono gli oligarchi a dettare il ritmo della politica e dell'economia, con gli esiti disastrosi che vediamo».

Una domanda è d'obbligo: e l'Europa?

«A domanda d'obbligo, una risposta d'obbligo: di che stiamo parlando? L'assenza dell'Europa è particolarmente dolorosa per almeno due ragioni. La prima, è che sono in gioco i nostri interessi energetici e geopolitici assolutamente primari. La seconda, è che la rivolta di Maidan è iniziata nel nome dell'Europa, anche se molti dei dimostranti non hanno impiegato troppo tempo per capire di cosa stessero parlando per davvero, tanto che quando i ministri degli Esteri di Polonia, Francia e Germania, hanno firmato una intesa con Yanukovich, concordata anche con l'ex opposizione ucraina, la piazza li ha sconfessati».

Guardano agli eventi di queste settimane e di queste ore, qual è la reale posta in

gioco nella «partita ucraina»?

«La disintegrazione dello Stato ucraino sorto nel 1991 dal suicidio dell'Unione Sovietica. Ben prima di morire, Mosca aveva comunque inconsapevolmente posto le premesse della crisi ucraina, imponendole delle frontiere amministrative assolutamente intuibili una volta divenute internazionali. Solo Stalin poteva immaginare di mettere nello stesso cesto la Galizia d'impronta polacco-asburgica e la Crimea russa».

Tornando al leader del Cremlino. Sconfitto sul piano geopolitico ma a un livello di popolarità interna grandissimo. Come spiegarlo?

«Con il fatto che Putin ha toccato le corde sacre del patriottismo russo. Putin e molti russi sono sinceramente convinti di avere subito una aggressione in Ucraina, a compimento di una ventennale azione dell'Occidente per emarginare Mosca. Il rischio per Putin adesso è di aver suscitato forze ultranazionaliste che un giorno potrebbero presentargli il conto. L'esito in prospettiva più pericoloso di questa crisi, è di avere enfatizzato presunti caratteri nazionali incompatibili, classica premessa di conflitti talvolta armati».

In questo scenario fortemente perturbato, quale ruolo ha giocato e sta giocando l'America di Barack Obama?

«Per Obama non si tratta di un problema centrale. Lui stesso ha ribadito che la Russia resta una «potenza regiona-

le», dunque non un pericolo per lo status degli Usa. Con qualche manovra di intelligenza e con l'appoggio di alcune organizzazioni non governative, il governo americano ha appoggiato la rivolta di Maidan, consapevole che avrebbe provocato seri guai a Putin. Una non troppo piccola vendetta per l'attivismo di Mosca sulla crisi siriana e non solo, che aveva parecchio infastidito Obama. Allo stesso tempo, l'America ha confermato che non sbarcherà mai più in Normandia. Se Putin arrivasse a Kiev, Obama ce lo lascerebbe».

Dagli ultranazionalisti di Maidan agli ultras russofoni dell'est Ucraina per arrivare ai razzisti ungheresi di Jobbik, usciti rafforzati dalle recenti elezioni ungheresi. Brutti segnali per l'Europa che rinnova a fine maggio il suo Parlamento?

«Nel 2000 imponemmo sanzioni all'Austria per Haider. Oggi sembriamo indifferenti sia al revanscismo grande ungherese di Orban e al razzismo di Jobbik, come al riemergere in Ucraina di formazioni politiche e militari che fondano il proprio nazionalismo sulla biologia. I miliziani di Pravi Sektor si richiamano agli «eroi» della Seconda guerra mondiale, noti per la loro collaborazione con i nazisti e per i loro istinti russofobi, polonofobi e antisemiti. Speriamo che il 25 maggio gli ucraini possano ridurli con il voto a un piccolo drappello di emarginati».